

FABRIZIO DE ANDRE'

Album "Fabrizio De Andrè"

(detto anche "L'Indiano") - 1981

1. QUELLO CHE NON HO

Quello che non ho è una camicia bianca
quello che non ho è un segreto in banca
quello che non ho sono le tue pistole
per conquistarmi il cielo per guadagnarmi il sole.

Quello che non ho è di farla franca
quello che non ho è quel che non mi manca
quello che non ho sono le tue parole
per guadagnarmi il cielo per conquistarmi il sole.

Quello che non ho è un orologio avanti
per correre più in fretta e avervi più distanti
quello che non ho è un treno arrugginito
che mi riporti indietro da dove sono partito.

Quello che non ho sono i tuoi denti d'oro
quello che non ho è un pranzo di lavoro
quello che non ho è questa prateria
per correre più forte della malinconia.

Quello che non ho sono le mani in pasta
quello che non ho è un indirizzo in tasca
quello che non ho sei tu dalla mia parte
quello che non ho è di fregarti a carte.

Quello che non ho è una camicia bianca
quello che non ho è di farla franca
quello che non ho sono le sue pistole
per conquistarmi il cielo per guadagnarmi il sole.

Quello che non ho...

2. CANTO DEL SERVO PASTORE

Dove fiorisce il rosmarino c'è una fontana scura
dove cammina il mio destino c'è un filo di paura
qual è la direzione nessuno me lo imparò
qual è il mio vero nome ancora non lo so

Quando la luna perde la lana e il passero la strada
quando ogni angelo è alla catena ed ogni cane abbaia
prendi la tua tristezza in mano e soffiata nel fiume
vesti di foglie il tuo dolore e copri lo di piume

Sopra ogni cisto da qui al mare c'è un po' dei miei capelli
sopra ogni sughera il disegno di tutti i miei coltelli
l'amore delle case l'amore bianco vestito
io non l'ho mai saputo e non l'ho mai tradito

Mio padre un falco mia madre un pagliaio
stanno sulla collina i loro occhi senza fondo
seguono la mia luna notte notte notte sola
sola come il mio fuoco piega la testa sul mio cuore
e spegnilo poco a poco

3. FIUME SAND CREEK

Si son presi il nostro cuore sotto una coperta scura
sotto una luna morta piccola dormivamo senza paura
fu un generale di vent'anni occhi turchini e giacca uguale
fu un generale di vent'anni figlio d'un temporale
c'è un dollaro d'argento sul fondo del Sand Creek.

I nostri guerrieri troppo lontani sulla pista del bisonte
e quella musica distante diventò sempre più forte
chiusi gli occhi per tre volte mi ritrovai ancora lì
chiesi a mio nonno è solo un sogno mio nonno disse sì
a volte i pesci cantano sul fondo del Sand Creek

Sognai talmente forte che mi uscì il sangue dal naso
il lampo in un orecchio nell'altro il paradiso
le lacrime più piccole le lacrime più grosse
quando l'albero della neve fiorì di stelle rosse
ora i bambini dormono nel letto del Sand Creek

Quando il sole alzò la testa tra le spalle della notte
c'erano solo cani e fumo e tende capovolte
tirai una freccia in cielo per farlo respirare

tirai una freccia al vento per farlo sanguinare
la terza freccia cercala sul fondo del Sand Creek

Si son presi il nostro cuore sotto una coperta scura
sotto una luna morta piccola dormivamo senza paura
fu un generale di vent'anni occhi turchini e giacca uguale
fu un generale di vent'anni figlio d'un temporale
ora i bambini dormono sul fondo del Sand Creek

4. DEUS TI SALVE, MARIA

Deus Deus ti salve Maria
chi chi ses de grazia piena
de grazia ses sa ivena
ei sa currente... ei sa currente...

Su, su Deus onnipotente
cun, cun tegus est istadu
pro chi t'ha preservadu immaculata

Bene, beneitta e laudada
supra, supra e tottu gloriosa
mama fizza e isposa de su Signore

Bene, beneittu su fiore
chi, chi es fruttu e su sinu
Gesù' fiore divinu Signore nostru

Pregade pregade lu a fizzu ostru
chi chi tottu sos errores
a nois sos peccadores a nos perdone

Meda meda grazia a nos done
in vida e in sa morte
e in sa dicioza sorte in paradisu

5. HOTEL SUPRAMONTE

E se vai all'Hotel Supramonte e guardi il cielo
tu vedrai una donna in fiamme e un uomo solo
e una lettera vera di notte falsa di giorno
poi scuse accuse e scuse senza ritorno
e ora viaggi vivi ridi o sei perduta

col tuo ordine discreto dentro il cuore
ma dove dov'è il tuo amore, ma dove è finito il tuo amore.

Grazie al cielo ho una bocca per bere e non è facile
grazie a te ho una barca da scrivere ho un treno da perdere
e un invito all'Hotel Supramonte dove ho visto la neve
sul tuo corpo così dolce di fame così dolce di sete
passerà anche questa stazione senza far male
passerà questa pioggia sottile come passa il dolore
ma dove dov'è il tuo amore, ma dove è finito il tuo amore.

E ora siedo sul letto del bosco che ormai ha il tuo nome
ora il tempo è un signore distratto è un bambino che dorme
ma se ti svegli e hai ancora paura ridammi la mano
cosa importa se sono caduto se sono lontano
perché domani sarà un giorno lungo e senza parole
perché domani sarà un giorno incerto di nuvole e sole
ma dove dov'è il tuo cuore, ma dove è finito il tuo cuore.

6. FRANZISKA

Hanno detto che Franziska è stanca di pregare
tutta notte alla finestra aspetta il tuo segnale
quanto è piccolo il suo cuore e grande la montagna
quanto tagli il suo dolore più di un coltello, coltello di Spagna.

Tu bandito senza luna senza stelle e senza fortuna
questa notte dormirai col suo rosario stretto intorno al tuo fucile.
Tu bandito senza luna senza stelle e senza fortuna
questa notte dormirai col suo rosario stretto intorno al tuo fucile.

Hanno detto che Franziska è stanca di ballare
con un uomo che non ride e non la può baciare
tutta notte sulla quercia l'hai seguita in mezzo ai rami
dietro il palco sull'orchestra i tuoi occhi come due cani.

Marinaio di foresta senza sonno e senza canzoni
senza una conchiglia da portare o una rete d'illusioni.
Marinaio di foresta senza sonno e senza canzoni
senza una conchiglia da portare o una rete d'illusioni.

Hanno detto che Franziska è stanca di posare
per un uomo che dipinge e non la può guardare
filo filo del mio cuore che dagli occhi porti al mare
c'è una lacrima nascosta che nessuno mi sa disegnare.

Tu bandito senza luna senza stelle e senza fortuna
questa notte dormirai col suo rosario stretto intorno al tuo fucile.
Tu bandito senza luna senza stelle e senza fortuna
questa notte dormirai col suo ritratto proprio sotto al tuo fucile.

Hanno detto che Franziska non riesce più a cantare
anche l'ultima sorella tra un po' vedrà sposare
l'altro giorno un altro uomo le ha sorriso per la strada
era certo un forestiero che non sapeva quel che costava.

Marinaio di foresta senza sonno e senza canzoni
senza una conchiglia da portare o una rete d'illusioni.
Marinaio di foresta senza sonno e senza canzoni
senza una conchiglia da portare o una rete d'illusioni.

7. SE TI TAGLIASSERO A PEZZETTI..

Se ti tagliassero a pezzetti il vento li raccoglierebbe
il regno dei ragni cucirebbe la pelle
e la luna tesserebbe i capelli e il viso
e il polline di Dio di Dio il sorriso.

Ti ho trovata lungo il fiume che suonavi una foglia di fiore
che cantavi parole leggere, parole d'amore
ho assaggiato le tue labbra di miele rosso rosso
ti ho detto dammi quello che vuoi, io quel che posso.

Rosa gialla rosa di rame mai ballato così a lungo
lungo il filo della notte sulle pietre del giorno
io suonatore di chitarra io suonatore di mandolino
alla fine siamo caduti sopra il fieno.

Persa per molto persa per poco presa sul serio presa per gioco
non c'è stato molto da dire o da pensare
la fortuna sorrideva come uno stagno a primavera
spettinata da tutti i venti della sera.

E adesso aspetterò domani per avere nostalgia
signora libertà signorina fantasia
così preziosa come il vino così gratis come la tristezza
con la tua nuvola di dubbi e di bellezza.

T'ho incrociata alla stazione che inseguivi il tuo profumo
presa in trappola da un tailleur grigio fumo
i giornali in una mano e nell'altra il tuo destino
camminavi fianco a fianco al tuo assassino.

Ma se ti tagliassero a pezzetti il vento li raccoglierebbe
il regno dei ragni cucirebbe la pelle
e la luna la luna tesserebbe i capelli e il viso
e il polline di Dio di Dio il sorriso.

8. SUI VERDI PASCOLI

Gli aranci sono grossi i limoni sono rossi
lassù, lassù nei verdi pascoli
ogni angelo è un bambino sporco e birichino
lassù, lassù nei verdi pascoli.

E ora non piangere perché presto la notte finirà
con le sue perle stelle e strisce in fondo al cielo
e ora sorridimi perché presto la notte se ne andrà
con le sue stelle arrugginite in fondo al mare.

La radio suona sempre canzoni da ballare lassù, lassù nei verdi pascoli
niente da scommettere tutto da giocare
lassù, lassù nei verdi pascoli.

E ora non piangere perché presto la notte se ne andrà
con le sue perle stelle e strisce in fondo al cielo
e ora sorridimi perché presto la notte finirà
con le sue stelle arrugginite in fondo al mare.

Non c'è d'andare a scuola ti basta una parola
lassù, lassù nei verdi pascoli
c'è carne da mangiare erba da sognare
lassù, lassù nei verdi pascoli.

E ora non piangere perché presto la notte finirà
con le sue perle stelle e strisce in fondo al cielo
e ora sorridimi perché presto la notte finirà
con le sue stelle arrugginite in fondo al mare.

Gli aranci sono grossi i limoni sono rossi
lassù, lassù nei verdi pascoli
papà non c'ha da fare papà ti fa giocare
lassù, lassù nei verdi pascoli.

E ora non piangere perché presto il concerto finirà
con le sue perle stelle e strisce in fondo al cielo
e ora sorridimi perché presto il concerto se ne andrà
con le sue stelle arrugginite in fondo al mare.

COMMENTI

Da Dorian Fasoli, Fabrizio De André. Passaggi di tempo

(da interviste di Fabrizio..)

L'Indiano ha come tematica le culture etniche e autoctone e i personaggi che intervengono e si raccontano sono degli indiani, dei pellerossa che io avevo associato, da un punto di vista culturale, ai sardi dell'interno.

Gli indiani del lontano West e gli abitanti del cuore della Sardegna: due epoche, due codici altri rispetto a quelli della civiltà predominante. Siano "marinai di foresta" o servi pastori, i sardi di questo disco, come gli indiani, sono degli irregolari che non conoscono "l'amore delle case, l'amore biancovestito", abitano i sentieri di praterie e montagne, non possiedono oggetti che simbolizzino il loro "status" ma specchiano la loro identità nel cielo, nei boschi di sughere, nell'acqua dei torrenti. Li accomunano libertà grandi e divieti aspri, e una lotta incessante per mantenere i margini della propria diversità.

Un album tutto girato in esterni, verrebbe da dire, poiché sono i paesaggi a costituire gli scenari delle canoni e tra la natura e l'uomo c'è uno scambio continuo, una vera e propria simbiosi, come nel verso "mio padre un falco, mia madre un pagliaio, che rimanda ad un mondo di riferimenti naturali cari a un altro poeta maledetto del nostro secolo, il gallese Dylan Thomas.

In tutte queste immagini analogiche costruite sui tempi e i luoghi della matura, e nell'insistenza su sensazioni quali dormire all'aperto, "sul letto del bosco", si legge in trasparenza l'esperienza del rapimento, avvenuto nell'agosto del 1979. Un'esperienza vissuta con spirito d'avventura cercando di trarne ciò che poteva offrire di dialetticamente positivo e tradotta in un disco che, effettivamente, è ricco di motivi ed accordi tratti dalla musica sarda, di tutta una gamma di soluzioni musicali nuove.

Ancora si ritrova un'alternanza di canzoni lente e veloci, un'attenzione alle voci e alle grida di sottofondo e un finale corale dove si fantastica di verdi pascoli, praterie di Manitou, distese di "erba da sognare".

Dal Sito ufficiale "Fabrizio De André" (www.viadelcampo.com)

Se ti tagliassero a pezzetti appartiene a quell'album che Faber incise nel 1981 per risarcire il padre dal pagamento del riscatto del rapimento dell'ottobre-dicembre '79.

Un album che è rimasto senza un titolo preciso, ma con un laconico Fabrizio De André scritto nel retro di copertina (ma in CD è stato aggiunto anche sul recto).

Questo non perché gli otto brani scritti per la seconda volta con Massimo Bubola fossero svincolati dal solito concept da sviluppare dalla prima all'ultima traccia, fosse stato così avrebbe usato la dicitura Vol. 10, ma perché quel nuovo disco dopo quei quattro mesi da prigioniero, doveva segnare un nuovo debutto, quasi una seconda vita, pur nella continuità. E si sa che gli esordienti nella musica leggera, 8 volte su 10 intitolano il loro primo lavoro col proprio nome e cognome.

Stavolta si trattava di raccontare l'ultima emarginazione con cui Faber aveva avuto dei contatti ravvicinati: i sardi che nel disagio socio-politico-economico, si fan banditi. E nello scrutare i sardi, che pure la famiglia De André conosceva da anni, Fabrizio ne scopre un'inquietante analogia coi nativi americani, con quei pellerossa talmente poco rispettati da diventare nell'immaginario collettivo, i cattivi da eliminare con i cow-boy o, almeno, da tenere sott'occhio relegandoli in riserve, come ai sardi è sempre toccato esser confinati nei monti e in Barbagia.

Così l'album parla dei sardi che potrebbero essere i pellerossa e viceversa, in un gioco di rimandi speculari ben bilanciati e mai ridondanti. Rimandi giocati per di più in maniera così sottile per cui ogni brano potrebbe farlo proprio ogni emarginato di ogni tempo e luogo, cosa abbastanza comune all'intero canzoniere deandreaiano.

Quello che non ho si apre esponendo il modo di pensare del sardo costretto a convivere con dei colonizzatori dai patrimoni ingenti, in virtù dei quali creano piscine olimpiche, ville multipiano e si comprano auto di una certa levatura, cozzando con quella vocazione alla semplicità di cui son impregnati le persone più umili che di tanta ricchezza non ne partecipano, ma che finiscono per subirne il fascino.

A prova di quel che i sardi invece hanno, vi è il **Canto del servo pastore**: un mondo semplice, magico, bucolico per certi versi, quale dev'essere il mondo di un pastore. Peccato che questo pastore è sempre un servo.

Costretti a vivere con la minaccia che un giorno il mondo dei potenti possa scalzarti definitivamente come accadde in Nord America: **Fiume Sand Creek** è il racconto di una vigliaccata del generale Chivington contro un gruppo di Cheyenne in quel momento senza i propri guerrieri impegnati nella caccia al bisonte.

Di fronte a una simile carneficina i sardi intonano la loro **Ave Maria**. Il lato si chiude così, presentando il contesto in cui può nascere, crescere e degenerare la convivenza tra autoctoni di un luogo e suoi colonizzatori. I nativi americani se la son dovuta vedere con inglesi, olandesi e francesi; i sardi con cartaginesi, romani e i nuovi italiani rampanti, genti diverse, ma capaci sempre della stessa arrogante violenza.

A cosa porterà mai una simile convivenza?

Le risposte son nel lato B. Per esempio ai rapimenti (**Hotel Supramonte**), o al banditismo più generico, una vita inquieta e da fuggiaschi, dove neanche un nido d'amore può esser costruito con tranquillità e naturalezza. Ne sa qualcosa **Franziska**, ovvero com'è frustrante amare un fuorilegge latitante anche negli affetti, e incapace (perché un lusso?) del più semplice romanticismo.

Tutto ciò però dimostra come sia difficile distruggere negli uomini la propria naturale vocazione al vivere con la "signora libertà" e la "signorina fantasia" nella propria coscienza. **Se ti tagliassero a pezzetti** teorizza questo. Infatti, si lascia intendere nella prima strofa, per quanto la società possa tagliare a pezzetti una persona limitandone o annullandone libertà e fantasia, questa sarebbe ricomposta col "polline di Dio" e il "di Dio il sorriso", e con la complicità del mondo della natura ("il vento", "il regno dei ragni", "la luna").

La poesia nella sua semplicità sembra quasi tradire la ricchezza di valenze simboliche di cui è dotata e, certo, non sarò io a scoprirle tutte. A Ema e a quanti altri amano questa canzone, basterà leggere il brano come, per esempio, una riflessione di De André sui suoi anni passati con la libertà e che con la fantasia (che è un po' anarchia, come si lascerà freudianamente scappare il poeta in un concerto).

La seconda e terza strofa raccontano il passato, come il "suonatore di chitarra", "suonatore di mandolino" Faber l'ha vista la prima volta, e come fu il loro primo incontro, cioè una sorta di colpo di fulmine suggellato da un bacio sulle "labbra di miele rosso rosso".

E come resistere, del resto, a una "rosa gialla, rosa di rame" "trovata lungo il fiume" che suonava "una foglia di fiore", che cantava "parole leggere, parole d'amore"? Dopo un lungo, estenuante ed inedito ballo ("mai ballato così a lungo"), all'alba ("lungo il filo della notte sulle pietre del giorno") i due cadono "sopra il fieno" per far cosa, Faber, non lo dice neanche sotto metafora!

Poi, nella quarta strofa, il presente, dove si constata come l'età, i nuovi impegni della maturità o chissà cosa, han allontanato la libertà/fantasia dalla vita del poeta. Succede che anche gli innamorati più felici si lascino senza un vero motivo ("persa per molto persa per poco"), forse era solo un

flirt ("presa sul serio presa per gioco"), fatto sta che dopo una notte di ballo e un'alba d'amore, la sera ha portato la "fortuna" che "sorriveva come uno stagno a primavera", cioè intrigante nella sua natura primaverile, pur nello squallore di esser comunque uno stagno, lasciando che il vento spazzasse via e mettesse in ombra la signora del ballo di un attimo prima ("spettinata da tutti i venti della sera").

Se la quarta strofa ci ha mostrato il presente e la seconda e terza il passato (scritte, si osservi, in passato prossimo), la quinta strofa s'interroga sulle future conseguenze. Allora sarà il caso di aspettare il "domani/per avere nostalgia" di una signora/signorina "così preziosa come il vino" e gratuita "come la tristezza", certamente con la sua "nuvola di dubbi e di bellezza" che la rende più seducente.

Questo nei propositi e nel proprio immaginario, ma capita magari di rincontrarla casualmente "alla stazione", intrappolata in un ruolo ben preciso e magari sottoposta a dei superiori, come lascia intuire il "tailleur grigio fumo" che porta, tipico della donna in carriera, per di più con "i giornali in una mano" e magari una 24 ore di documenti ed effetti personali nell'altra ("e nell'altra il tuo destino"). E' molto triste rivedere la ragazza libera e spensierata del fiume, ridursi a donna ingrigita da un ruolo imposto da una società con la quale ormai ha accettato di andare a braccetto e che, presto o tardi, la ucciderà ("camminavi fianco a fianco al tuo assassino").

Eppure De André ne è sicuro che sotto quel tailleur, c'è ancora quella libertà/fantasia che ha conosciuto bene e anche se l'assassino dovesse riuscire a compiere il suo assassinio, Dio non potrà che lavorare per ricomporla ("ma" - congiunzione avversativa - "se ti tagliassero a pezzetti/il vento li raccoglierebbe/...").

Insomma oggi ognuno di noi e chi è di una minoranza in particolare, vive con una libertà e una fantasia limitata, per motivi più o meno chiari. Tutti noi abbiamo messo, chi con rassegnazione, chi con insofferenza, un tailleur grigio fumo alla propria libertà, ma malgrado ciò mai nessun uomo riuscirà a distruggere definitivamente ciò che natura ha instillato in ogni individuo.

Se per la libertà e per la fantasia dell'animo c'è pur sempre speranza che essa non muoia mai, diversa è la liberazione da ogni costrizione fisica del corpo, quale può essere una riserva o una vita limitata dal potere. Sperando in una futura liberazione, anche ultraterrena, De André in segno di solidarietà canta, sul modello delle danze rituali dei pellerossa, il paradiso degli oppressi, canta Verdi pascoli "perché presto la notte" se ne vada.

Diceva Faber al tg il giorno dopo la sua liberazione: "I veri sequestrati erano

loro, che stanno ancora là mentre noi siamo qua liberi a fare una vita normale".

Dal sito <http://show.supereva.it/deandre.freeweb/interv.htm?p>

L'estate scolorò nell'autunno, l'autunno illividì nell'inverno. La canicola diradò in tepore, e il tepore si arrese al gelo. Il tempo avanzava a lenti passi prudenti, così come la speranza che non è mai infinita e perciò andava rosicchiata a piccolissimi morsi, in grande economia com'è buona norma nei molti **Hotel Supramonte** ancora nascosti tra il verde e la roccia, come nelle prigioni del Potere o in quelle senza inferriate che la vita erige attorno ai sogni e alla libertà di sognare.

Il più duro era stato valicare l'angoscia degli inizi, quel muro d'acqua oscura e rovente che teneva prigionieri gli occhi della ragione perché non scrutassero il futuro. Prima che il verde arrogante delle foglie cominciasse a umiliarsi sotto tinte giallastre, per poi sprofondare nel niente in atterraggi languidi, come Mimì e Violette uccise da tisi invernale sopra anonimi letti di muschio.

I volti non più costretti nei cappucci, rimasti soli, di notte, in silenzio, facevano l'amore, su quei letti di frasche che andavano scompaginandosi a ogni respiro, per amore, ma anche per spremere via i veleni densi delle paure. Finché la sporcizia e il suo odore non li obbligarono a desistere.

Da poco lontano, da un oltremondo prossimo e irreale, giungevano a brandelli e barlumi i suoni della vita, come amplificati e resi epici dalla loro stessa irraggiungibilità. Campanacci di pecore al pascolo, richiami di pastori. Urla e spari di cacce al cinghiale, i lagni di un animale ferito e abbandonato per tre giorni alla sua agonia, una voce che chiamava un cane, Gemma, su frequenze crescenti di ansia. Pochi flash di puro suono, senza forma né ombra, ma sufficienti a farli sentire ancora, di tanto in tanto, parte di un mondo.

All'Hotel Supramonte le giornate erano scandite da rituali e da orari rigidi, come in un ospedale. Si svegliavano che era ancora buio, e ai primi lucori aurorali i custodi offrivano loro un sorso di grappa, per scaldarsi.

Bisognava aspettare le dieci, per il pranzo: scatolette, formaggio, pancetta, qualche volta vino. Qualche volta un pasto caldo, cotto su un fornello alimentato da una bombola a gas. E ogni giorno, due pacchetti di sigarette per Fabrizio.

Dopo il pranzo, una partita a carte. Alle diciotto, gli ostaggi avevano licenza di fare, come si usa dire, i propri bisogni. Poi la cena, e a dormire.

Per lavarsi, ai due prigionieri veniva fornita dell'acqua contenuta in taniche di plastica: ma l'arrivo dell'inverno rese quell'operazione troppo penosa, a

causa del freddo. A Dori, quando sopraggiungevano certi disturbi femminili, furono forniti assorbenti e cotone. Nessuna notizia su quanto accadeva nel mondo: tranne quattro volte, quando ai due fu portata una copia di un giornale, perché la firmassero e le loro famiglie ne ottenessero la prova che entrambi erano vivi.

Impararono a scoprire l'enormità di piccole cose abituali, che la prigionia aveva tramutato in miraggi: un bagno, uno shampoo, una telefonata, un caffè preparato sul fornello di casa. "È stato un trauma, ma ho cercato di recuperarne soprattutto gli aspetti positivi", disse più avanti Fabrizio, ai cronisti che lo intervistavano dopo la liberazione.

Nel resto del mondo, le ricerche si intrecciavano alle trattative. Le giacche azzurre perlustrarono le riserve sarde (si fecero anche riprendere dalla televisione di Stato mentre fingevano di cercare i due rapiti indovinate dove, in un boschetto vicino alla loro casa) a caccia di indizi e di orme, le passarono al napalm della loro curiosità e non trovarono nulla. L'indomani del sequestro, quando fu dato l'allarme, il professore volò in Gallura e mobilità i suoi intermediari. Arrivò il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, allora capo dell'antiterrorismo, caso mai dietro il rapimento si profilasse una pista politica. Non la fiutò, perché non c'era, e ripartì.

Da Genova, rimbalzò la voce che due cadaveri, appartenenti a un uomo e a una donna, fossero stati individuati e ripescati nelle acque del porto: era solo un falso allarme, l'apprensione si gonfiò e si sgonfiò come a ogni segnalazione o telefonata di mitomani, che in questi casi non mancano mai di farsi vivi.

Il professor Giuseppe De André e suo figlio Mauro fecero sapere che il riscatto sarebbe stato pagato anche per la libertà di Dori, la richiesta dei rapitori fu di un miliardo, De André disse: "Non ce l'ho". Proseguirono le trattative, vi parteciparono Giulio Carta, un futuro amico dei sequestrati, e don Salvatore Vico, il prete di Tempio Pausania che aveva battezzato la piccola Luvi. La famiglia propose mezzo miliardo, ci si accordò su seicento milioni.

Più e più volte, gli emissari percorsero con le loro auto strade sassose e greti di torrenti, sfasciando balestre e ruote. Finché il prezzo fu pagato, e nel suo covo d'ombra il sinedrio segreto, gli insospettabili nelle cui mani era stretto il potere di vita e di morte, decretò la libertà dei due ostaggi. Prima fu liberata Dori, perché andasse dalla famiglia e attestasse: "Pagate pure, Fabrizio è vivo e sta bene". Poi, l'antivigilia di Natale, anche a lui furono tolte le catene e offerto l'ultimo sorso di grappa. I custodi lo accompagnarono sulla strada, lungo il viottolo sommerso dalla boscaglia, gli chiesero di perdonarli, sfilarono il suo cappuccio e scomparvero, era notte.